

Laudatio Brigide Schwarz

[Palazzo Borghese, 4. 5. 2013]

Arnold Esch

Il Premio Daria Borghese viene quest'anno conferito ad un'opera che si concentra su un particolare aspetto della storia della Roma medievale: la formazione universitaria. Brigide Schwarz, professoressa emerita di storia medievale all'università di Hannover, che da decenni lavora con le serie di registri dell'Archivio Segreto Vaticano, ha prodotto un libro di più di 900 pagine, pubblicato nella prestigiosa collana della storia delle università europee, dedicato all'Università di Roma, più precisamente: alle due università romane, lo *studium Curiae* (cioè presso la Curia romana) e lo *studium Urbis* (della Città). Una tematica quindi che riguarda sia la Roma dei Papi che la Roma dei Romani.

Infatti nel ricco paesaggio universitario dell'Europa, in cui l'Italia rappresenta una regione per così dire dalla fioritura precoce, Roma è un caso particolare. Qui si incontrano studenti che dicono di aver studiato presso l'una o l'altra università oppure presso entrambe: si tratta quindi di venire a capo di questa "enigmatica combinazione" (come la definisce Brigide Schwarz), comprendere queste "istituzioni geminate" (come le definiscono Carla Frova e Massimo Miglio). Un problema che ha da sempre impegnato la ricerca su Roma e su cui gli storici e le storiche di Roma (alcuni dei quali vedo qui presenti) anche recentemente hanno fornito importanti contributi, tenuti in considerazione in questo volume. Dunque:

– da un lato l'università della Curia: essa era parte della Corte pontificia e seguiva la corte ovunque si spostasse il papa (e questo nel periodo qui analizzato, Tre-Quattrocento, avveniva molto spesso: quasi la metà del tempo i papi erano fuori Roma!). Era dunque un'università itinerante e anche per il resto difficilmente inquadrabile nel modello delle università medievali. E là dove si spostava con il papa (a Firenze, Bologna, Siena ecc.), spesso già c'era un'università!

Questa scomoda situazione cambiò nel XV secolo. Con la vittoria di Bonifacio IX sul Comune di Roma e la fine del Grande Scisma il papato finalmente trova la sua sede

stabile a Roma: nel 1434 un papa, Eugenio IV., sarebbe ancora stato costretto a fuggire da Roma (sono anni movimentati, con S. Francesca Romana nel bel mezzo tra papa e Romani!) – quindi, nel 1434 un papa è ancora costretto a fuggire da Roma, poi non più per 400 anni, fino alla fuga di Pio IX nel 1849.

– dall’altro lato l’università dell’Urbe, che rimaneva sempre a Roma. Quando la Curia era a Roma, lievitava l’afflusso degli studenti anche in questa università, si moltiplicavano però anche gli interventi diretti del papa (che, in quanto signore della città, naturalmente decideva anche dello *studium Urbis*). Sotto Martino V si giunge poi nel 1423 ad uno stretto legame organizzativo delle due istituzioni che vengono di nuovo provvisoriamente separate in seguito alla fuga da Roma del suo successore (il Comune tenta quindi di ottenere maggiore autonomia per la sua ‘sua’ università, ma invano).

Da ciò risulta, come vedete, un gran numero di domande complesse e quindi un gran numero di risposte differenziate che è impossibile presentare in questa sede (e di cui probabilmente l’una o l’altra verranno anche in futuro discusse in modo controverso). Posso presentarvi solo la problematica della questione, e il merito dell’autrice. Brigide Schwarz ha contribuito in modo meritorio a chiarire questi interrogativi con la sua acuta interpretazione delle fonti grazie alla perfetta conoscenza della tipologia dei documenti pontifici e con l’ampliamento delle fonti alla base delle sue ricerche. Infatti, la seconda parte del libro contiene centinaia di nomi di studenti (e docenti) delle due università ottenuti soprattutto attraverso il suo lavoro per il *Repertorium Germanicum* di Eugenio IV.; e dai dati biografici qui raccolti si può anche vedere cosa sono diventati questi studenti. Poiché è importante sapere cosa si poteva fare dopo aver concluso gli studi a Roma: spesso erano persone che avevano già preso piede alla Curia – altrimenti si preferiva un’università del Nord Italia (anche gli stessi Romani facevano così).

Dunque molti elementi nuovi in una impressionante sintesi che comprende, naturalmente, anche le ricerche di altri studiosi. Il ruolo dei *collegi* (allora fondati), su cui ha lavorato Anna Esposito (e Carla Frova); le località dell’insegnamento nel rione S. Eustachio, quindi lo spazio urbano con le ricerche di Paolo Cherubini; l’importanza che il Comune romano attribuiva alla ‘sua’ università, sottolineata da Paola Pavan.

Molto interessante anche la questione del finanziamento dello *studium Urbis* (analizzata da David Chambers e Ivana Ait): gli stipendi dei professori venivano pagati con la gabella del vino importato (non quello dei colli Albani, ma il vino importato da fuori) –, tassa che per questo veniva chiamata *gabella studii*. I registri di questa gabella si possono consultare nell'Archivio di Stato, qui si vede come il vino dal porto di Ripa Grande di fronte all'Aventino arrivava nelle osterie di Roma – in altre parole (poiché non si tratta di un dazio, ma di un'imposta di consumo): quanto più vino veniva bevuto, tanto meglio per l'università (non so se questa forse sarebbe una ricetta anche per i problemi di finanziamento attuali). E quando il papa non era a Roma diminuiva anche (come si può calcolare dai registri doganali) l'afflusso di pellegrini e il commercio e tutto il resto, quindi anche il consumo di vino. Senza papa Roma valeva solo la metà. Quando il papa non era a Roma poteva addirittura venire ridotto il canone di affitto delle case (come risulta da alcuni contratti di locazione quattrocenteschi di questo tipo).

Vorrei infine presentare in una seconda parte più breve le ulteriori ricerche di Brigide Schwarz che riguardano Roma. Questi studi si svolgono tra la Germania del Nord e Roma, e hanno come tema la centralità di Roma. Sono studi che rientrano nell'ambito delle ricerche moderne sul rapporto tra centro e periferia. Anche qui Brigide Schwarz possiede tutti i presupposti necessari per affrontare una tematica tanto ampia: ovvero la vasta conoscenza delle fonti sia nel centro della Cristianità, Roma, che nella periferia, nella Germania del Nord. Infatti ha rintracciato e analizzato per la 'Commission internationale de diplomatique' i diplomi papali nella Germania settentrionale, ed è esperta non solo dell'organizzazione della Curia romana (ha studiato le cariche curiali come *scriptores*, *abbreviatores*, *correctores*, *cursores* ed i loro *collegi* ed anche la venalità di questi uffici), ma anche dell'organizzazione del potere nella Germania di allora.

Una regione, questo Nord, di cui all'epoca allora a Roma si sapeva poco (direi: meno di Tacito nella sua *Germania*, il cui unico manoscritto venne allora scoperto in un monastero lassù al Nord). Infatti, lo sguardo dalla periferia al centro – e viceversa – era caratterizzato più dalla visione che non dall'esperienza. Ma Roma, il centro della

Cristianità, rimaneva la meta nostalgica dei pellegrini anche dalla lontana periferia. Che la Germania occidentale e meridionale, quindi la Germania lungo Reno e Danubio, sono vicine a Roma, il Nord e l'Est però relativamente lontani da Roma, viene da Brigide Schwarz dimostrato nel dettaglio e spiegato non semplicemente con la distanza geografica, ma anche con le strutture della chiesa, la mentalità, il comportamento e la politica di un principe o di un capitolo del duomo che non vedevano volentieri l'ingerenza di Roma nella loro politica ecclesiastica.

Per i banchieri italiani era difficile dal Nord (dove non vi erano piazze di cambio, come ad esempio in Francia), trasferire denaro alla Camera Apostolica, persino da Lubecca, il centro della Lega Anseatica. Pertanto la studiosa ha posto la domanda (potendo fornire la risposta) di chi a Lubecca proteggesse il banchiere italiano che qui doveva occuparsi di questi trasferimenti a Roma come agente dei Medici. A Lubecca era il proposto del capitolo del duomo— che era stato curiale a Roma e conosceva l'Italia.

In questo contesto un'ultima cosa. Tra il ricchissimo materiale dell'Archivio Vaticano Brigide Schwarz ha enucleato e identificato gruppi da lei definiti come “cordate” (“Seilschaften”): chierici della Germania settentrionale che si conoscevano dall'Italia – dal comune periodo di studio a Bologna, o alla Curia romana –, e alcuni dei quali avevano, nella Corte papale, una posizione vicina ad un cardinale o addirittura al pontefice (come *familiaris*, come *cubicularius*). I membri di tali cordate sapevano sfruttare le possibilità che ne nascevano, si procuravano reciprocamente benefici e cariche ecclesiastiche, posizioni più elevate, che a Nord spesso erano riservate alla nobiltà e al patriziato: posizioni di guida nel capitolo del duomo o addirittura la dignità vescovile, che erano ora accessibili anche alle persone emergenti, se si servivano di questi *networks*, queste reti, queste cordate appunto: “Tutte le strade portano (così ha detto Brigide Schwarz nel titolo delle sue ricerche, non: ‘a’ Roma – questo lo sappiamo da sempre – ma:) – tutte le strade portano *attraverso* Roma”, passano da Roma!